



**GIUGNO 2025**

IIC L'INDUSTRIA ITALIANA DEL  
**CEMENTO**  
**862**

# Luciano Pia, l'artigiano informatico

Un bel libro della collana Imprinting è dedicato all'opera dell'architetto torinese Luciano Pia (1960), capace di modellare il cemento con eleganza e qualità.



## Collana

Imprinting è una collana della casa editrice LetteraVentidue, ideata e diretta da Antonino Saggio. Nasce dal desiderio di far conoscere gli architetti italiani, affermati, maturi (“niente promesse”) e di far capire all'estero che l'Italia è un Paese di mille paesaggi in cui si articola anche l'architettura contemporanea. Non esiste più un linguaggio comune ma gli “imprinting” sono tanti, addirittura regionali secondo Saggio.



Ho conosciuto Luciano Pia al Premio Federico Maggia 2022. Era il Presidente della giuria composta, oltre che da me, da Sandy Attia, Michel Carlana, Flavio Mangione, Martino Pedrozzi e Mariano Zanon. È stata una bellissima esperienza: un gruppo di persone molto interessanti e interessate all'architettura e alla sua costruzione. IIC era appena rinata e non mi sembrava vero di poter passare del tempo con alcuni tra i più bravi progettisti italiani che realizzavano opere affidando spesso il loro linguaggio architettonico al cemento. Pia mi è sembrato subito un uomo di altri tempi: elegante, discreto, aperto, ironico (aggiungo molto affascinante, anche se non lo avrei mai scritto di una donna, mi si perdoni). Ho ascoltato avidamente le sue puntuali riflessioni sulle idee dei gruppi di architetti arrivati alla selezione ultima del Premio e che avevano avuto modo di costruire i loro progetti. Siamo arrivati con grande armonia alla decisione finale, anche grazie alla leggerezza calviniana del presidente. Quando Alberto Bologna mi ha regalato questo libro, sua ultima fatica, mi è piaciuto subito parlarne su questa rivista: l'ho letto di un fiato con il desiderio sincero di scoprire di più intorno a Pia e ho capito che ha saputo trasporre nelle sue opere in cemento molto del suo modo di essere. Uomo di cantiere, abituato a confrontarsi continuamente con il processo costruttivo, non poteva non essere attirato dalle proprietà tecniche ed estetiche del mio materiale preferito. Bologna ci racconta che tra i suoi docenti universitari c'è stato Roberto Gabetti, del cui *Origini del calcestruzzo armato* (1955) mi sono imbevuta mentre cominciamo il

dottorato sulla storia del materiale. Poi ha cominciato un lungo apprendistato presso Andrea Bruno (è da poco uscito il volume *Andrea Bruno. Opere e progetti*, Electa 2023, curato da Giuseppe Martino Di Giuda, Roberto Dulio e Fabio Marino), lavorando al restauro di Palazzo Carignano e poi alla riqualificazione dell'Anfiteatro e Circo romano di Tarragona, occupandosi proprio delle strutture in cemento armato a facciavista (nel primo la sala ipogea, nel secondo il nuovo taglio del varco di accesso). Poi dal 1999 ha iniziato a lavorare da solo, affiancato dal suo computer, a cui ha sempre chiesto molto più del semplice supporto al calcolo o al mero disegno automatico: una vera e propria collaborazione digitale, all'inizio visionaria. Il libro di Bologna apre questo nuovo periodo con un capitolo intitolato "Monoliti intagliati", in cui domina l'uso sapiente del cemento armato, secondo un approccio artigianale che lo accomuna ai grandi maestri del cemento italiano. L'opera prima, e allo stesso tempo la più famosa, è la Scuola di Biotecnologie dell'Università di Torino, la cui costruzione si è protratta tra il 2004 e il 2006. I nuovi volumi assumono la forma di grandi blocchi gemelli svuotati e intagliati sulle superfici esterne da lunghe asole vetrate, che mettono in evidenza le funzioni interne. Superfici di cemento armato che rimangono rigorosamente a vista, contrapposte agli altri materiali - come la pietra, la terra rossa, il linoleum, il vetro - condividendo con questi l'eleganza, la nettezza e la monocromaticità. Il cemento, infatti, è uno speciale SCC - Self Compacting Concrete, come quello messo a punto a

Roma per il cantiere del Maxxi progettato da Zaha Hadid, capace di uscire dalle raffinate casseforme senza macchie, senza giunti, senza palesare riprese di getto, con spigoli perfetti e rigato dalle venature delle tavole di legno, così distinguibili proprio grazie al design speciale dell'impasto, tra l'altro con un fluidificante a base di scorie d'altoforno. La grande abilità di Pia di plasmare il cemento si ritrova anche in Casa Hollywood, sempre a Torino, sorta sul sito precedentemente occupato dal cinema Hollywood: un possente basamento in cemento armato a facciavista, che prende l'altezza di tre piani, sostiene gli appartamenti superiori, evocando la soluzione delle unità d'habitation di Le Corbusier. Una piastra cava al terzo livello è risolta con travi Vierendeel, nascoste da solette abilmente ripiegate: crea naturali passaggi d'aria con importanti funzioni termiche ed è sostenuta da setti inclinati, piloni e puntoni connessi da solette orizzontali che configurano l'atrio come uno spazio scultoreo. Ci sono molte altre opere di Pia presentate nel libro di Bologna, in cui il cemento ha meno ruolo ma con soluzioni altrettanto eleganti e originali. Il volume si chiude con una bibliografia ragionata per favorire l'approfondimento delle opere dell'architetto ma anche dei riferimenti culturali e del contesto. Il libro di Bologna è stato un vero regalo: certamente mi ha svelato alcune delle ragioni del fascino del mio presidente di giuria! Il suggerimento non è solo di leggerlo ma anche di seguire la bella collana perché promette molte altre monografie su progettisti che occorre necessariamente conoscere per comprendere l'architettura italiana oggi. ●